
CARTOCETO

PIEVE DEI SANTI PIETRO E PAOLO

*Restauro di un affresco del sec.XVI e di due tele del sec.XVII **

Nota storica

L'antica Pieve (poi Parrocchiale) di Cartoceto pare sia sorta sull'area della chiesa attuale già agli albori del Cristianesimo (o all'epoca della devoluzione della Pentapoli alla Chiesa di Roma) al posto di un tempio pagano abbattuto: un tempio da cui proverrebbe un'iscrizione romana ritrovata il loco (forse nel sec.XVII) e portata nel sec.XVIII dal cardinal Gianfrancesco Stoppani ad Urbino, città dove tuttora è conservata.

L'iscrizione riporta i nomi di tali L.Rasio e L.L.Polibio che sotto il consolato di Memmio Pollione e Allio Massimo (anno 79 a.C.) dedicarono in data 23 maggio un portico ad una divinità ignota.

Sostituita più tardi dalla chiesa di S.Maria della Misericordia (sec.XV), ubicata allora quest'ultima su uno spigolo della piazza antistante il "castello", l'antica Pieve perse il titolo parrocchiale nel 1573 quando la cura delle anime venne definitivamente trasferita nella chiesa suddetta.

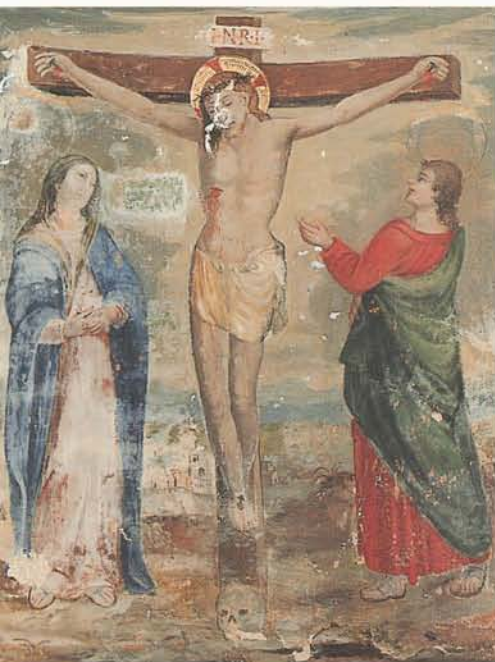
Trascurata e semi abbandonata, la vecchia Pieve fu infine ceduta ai Frati Minori Osservanti con atto pubblico del 16 novembre 1619, così che furono questi religiosi a costruire accanto alla chiesa la sede conventuale, già in parte completata nel 1626.

Intorno al 1674 fu dato invece inizio al rifacimento della chiesa che fu completamente trasformata e ridotta nella forma attuale, preceduta dal severo portico a pilastri e affiancata dal robusto campanile cuspidato: rifacimento portato a termine nel 1726.

Dopo l'unificazione nazionale, in seguito all'indemaniazione dei beni delle congregazioni religiose (1861) e alla loro successiva soppressione (1866), l'amministrazione comunale cartocetana, ormai diventata proprietaria dell'immobile, decise di costruire accanto alla chiesa il cimitero (1869), successivamente ampliato sul retro della stessa (1876) e ulteriormente ingrandito abbattendo l'adiacente convento e utilizzandone i materiali di recupero (1883).

Oggi pertanto sopravvive la sola chiesa, nella sua versione seicentesca a navata unica, nel cui interno sono da segnalare il bel coro ornato da colonnette tortili, opera dell'intagliatore Ottavio Marchegiani di Fossombrone (dopo il 1766), i quattro confessionali in noce, i postergali ai lati dell'altare maggiore e il grande armadio della sagrestia che sono opera coeva di Pasquale Verni di Mombaroccio, allievo del noto architetto e pittore pesarese

Affresco della "Crocifissione" prima del restauro e, sotto, particolare durante il restauro



Gianandrea Lazzarini. È invece andata perduta l'artistica "tribuna ben dorata e fatta a pagliaro con molte statue" che ornava un tempo l'altar maggiore.

L'organo a sette registri è stato costruito nel 1682 da Speranza Romano e modificato nel 1802 con l'aggiunta dei tromboncini a cura di Andrea Feliciotti di Urbania.

Gli altari laterali conservano paliotti in scagliola a intarsi policromi e incorniciature lignee riccamente intagliate e dorate, compreso il primo sulla destra che racchiude l'affresco della *Crocifissione*, dipinto nel 1477, restaurato nel 1657 e ridipinto nel 1833 ad opera del converso Sebastiano Fossa da S.Giorgio.

Documenti d'archivio informano che "la porta della chiesa vecchia era dove adesso è l'altare di S.Francesco e l'altare parrocchiale di allora è quello del Crocifisso".

F.B.

Bibliografia: Pietro Bellini, *Cartoceto del contado di Fano*, Urbino, Arti Grafiche Editoriali, 1977, pp.22-23,25-30,63-67,175-179; Biblioteca Federiciana Fano, ms.Federici, 142,4; G. Mandolini, *L'arte della scagliola nel barocco marchigiano*, Roma 1997, pp. 65-68.

Affresco della "Crocifissione": operazioni di restauro

L'affresco si trovava in cattivo stato di conservazione.

Ad un primo esame visivo si notava subito che, sotto la pittura odierna, di grossolana fattura, ve ne era un'altra più antica che rappresentava la stessa scena.

Sulla parte inferiore dell'affresco erano presenti vecchie stuccature ed alcune mancanze dell'intonaco che rendevano visibili piccole porzioni della pittura sottostante che si supponeva in pessime condizioni e quindi irrecuperabile.

Si notavano anche alcuni vistosi rifacimenti di non indifferenti proporzioni, dovuti ad un vecchio intervento di restauro.

La superficie pittorica risultava abbastanza sporca per il deposito di polveri superficiali; erano inoltre visibili alcuni sollevamenti di pellicola pittorica ed in alcune zone la stessa risultava decoesa.

L'umidità ambientale aveva provocato effervescenze e sbiancamenti molto evidenti che disturbavano la cromia originale dell'opera.

L'operazione di restauro è consistita in un intervento conservativo dell'affresco *in situ*, dopo essersi accertati che le condizioni ambientali della Pieve e delle mura erano idonee per una corretta conservazione dell'opera una volta restaurata.

Il consolidamento in profondità è stato eseguito con malta idraulica per assicurarsi che l'eventuale umidità ancora presente nella muratura non ostacolasse l'adesione e l'essiccamento del consoli-

dante. I sollevamenti della pellicola pittorica sono stati trattati con Primal AC33 (emulsione acrilica) in diverse diluizioni.

La pulitura è stata eseguita con mezzi chimici, dopo aver effettuato piccoli saggi, adatti a rimuovere unicamente lo strato di sporco e il deposito delle polveri superficiali (impacchi di carbonato di ammonio in soluzione satura) dopo aver utilizzato anche mezzi meccanici come pennellesse morbide e spugne umide.

Le efflorescenze saline sono state trattate con impacchi di acqua demineralizzata.

Le stuccature in profondità sono state risarcite con malta composta da grassello di calce e sabbia di fiume a diversa granulometria, mentre quelle in superficie con malta composta da grassello di calce e polvere di marmo a granulometria fine.

La reintegrazione pittorica è stata effettuata con acquerelli e la protezione finale con resina acrilica, Palaroid B72.

Operazioni di restauro delle tele "S. Pasquale Baylon" e "S. Chiara d'Assisi" (sec. XVIII)

Entrambi i dipinti si trovavano in pessimo stato di conservazione (il *S. Pasquale Baylon* nella terza edicola sulla destra, la *S. Chiara* in sagrestia, ma già su uno degli altari laterali della chiesa).

Il supporto del primo presentava alcuni tagli e sulla superficie pittorica numerose cadute di colore, mentre il secondo presentava vistosi squarci e lacune che fortunatamente non compromettevano del tutto la leggibilità dell'opera.

Nel primo erano inoltre visibili delle gore e delle scollature, segno di probabili infiltrazioni d'acqua che in passato potevano aver interessato la superficie dell'opera. La cromia originale era inoltre compromessa da vistosi sbiancamenti oltre che da un notevole strato di sporco. Sulla superficie pittorica del secondo si notavano pure cadute di colore, unitamente ad un notevole strato di sporco e a scollature che ne alteravano la cromia originale.

Sul margine inferiore della prima tela si notava infine una cucitura, segno di probabili riadattamenti dell'opera o forse di vecchi interventi di restauro. L'intervento di restauro è consistito in una foderatura dei dipinti con adesivo acrilico (Beva).

Le opere sono state poi ricollocate su di un nuovo telaio ad espansione per consentirne una corretta conservazione.

La pulitura è stata eseguita, dopo aver effettuato piccoli saggi, con miscele solventi (Diluyente Nitro, Dimetilformammide, Amile Acetato) per rimuovere unicamente lo strato di sporco, le vernici alterate e i ritocchi per i quali sono state anche usate miscele basiche (Acqua e Ammoniaca, Acqua e Butillamina).

Tela con "San Pasquale Baylon" dopo il restauro



*Tela con "Santa Chiara d'Assisi"
durante e dopo il restauro*

Le nuove stuccature sono state realizzate con gesso di Bologna e colla di coniglio.

Le reintegrazioni pittoriche sono invece state eseguite con colori ad acquerello e a vernice per restauro.

La verniciatura finale è stata effettuata a nebulizzazione di vernice trasparente per ritocco miscela a vernice opaca.

Laura Guarini

